

POESIE

di

D. J. Enright

Versione di G. Singh

LA SCUOLA DEL VILLAGGIO

*In Francia si bruciano i carciofi
per tenerne alto il prezzo.
Come una volta gli ebrei venivano inceneriti
per tenerne alto il prezzo.
(Ora un ebreo medio vale un po' di più
di quanto valesse prima della guerra).
Oh come il Mondo, la Vita, il Tempo deflorano i poeti
per tener su il prezzo della poesia.
(Tuttavia non abbastanza efficientemente,
non sufficientemente efficientemente).
Come assottigliamo le nostre buone intenzioni
per renderle migliori di quelle cattive.
Come falciamo i nostri amici,
per tener alto il prezzo della lealtà.
Come riariamo i nostri amori
per aumentare il valore dell'amore.
Fuori delle capanne crescono le verdure;
dentro gli amori banali.*

*Poiché la terra, dicono, è fatta così;
non hanno alcun concetto dell'economia moderna.
Noi li educiamo a sacrificare le loro vite,
per tenere su il loro prezzo della vita.
I carciofi raggiungono buoni prezzi in Francia.
C'è stata sempre troppa vita in Asia.*

NOTIZIE

*Era stato tutto raccontato da un pezzo.
« C'era mia moglie rivestita di cento pezzi »,
« i cadaveri ammucchiati sull'erba, l'odore è terribile »,
« il fumo della guerra è blu, le ossa dell'uomo bianche ».*

*Una vecchia storia sulla quale
i principianti possono affondare i loro denti,
qualcosa che potrebbe fare parte marginale
di una convenzionale commedia a colori,
o degli slogan con cui si fa appello alla carità.
Quel che leggiamo è un altro genere di guerra, la guerra più intellettuale,
quella che va bene per noi. La vera guerra sotto la guerra.*

*Sopra un piccolo paese in guerra — dicono i giornali —
l'aereo appartenente ad una potenza straniera
spara contro l'aereo — e lo manca di mira — appartenente ad un'altra potenza
[straniera].
Il che costituisce un incidente internazionale.*

*I cadaveri colpiti davvero, e nel punto giusto, sull'erba,
le donne in stracci, i bambini bianchi affamati —
questo non è un incidente internazionale:
neppure nazionale o appena. Solo un vecchio racconto noioso.
È un fatto abbastanza sorprendente che Tu Fu l'abbia tirato fuori.*

RIFLESSIONI SULLA LETTERATURA STRANIERA

I racconti composti dai miei amici sono molto tristi.

Confinano col morboso, cosa di cui nelle letterature straniere possiamo benissimo compiacerci, perché non possono veramente corrompere, perché non ci si aspetta che si possa fare delle discriminazioni.

(Talvolta mi chiedo: vivo in paesi stranieri solo perché non possono corrompermi, perché nessuno può chiedermi di fare l'interminabile sforzo della discriminazione? l'esotico: un riposo dal significato).

(« L'ufficiale non prenderà parte ad alcune attività di carattere politico » dice il mio contratto, « nella zona in cui presta servizio ». Ma tutte le attività sembrano politiche).

In ogni caso i racconti dei miei amici sono molto tristi.

Temo che per la maggior parte siano anche veri, dando per scontati gli abbellimenti dei miei amici eleganti.

Al centro dell'ideogramma vi è sempre un uomo o una donna che soffre.

Ricordo l'amica del mio amico, una barista di Shinjuku, in un club-letterario, non aveva né mani nivee né occhi da prugnolo (sebbene fosse tutt'altro che mentalmente pigra),

non era né testarda né vecchia; di lei il mio amico

(un ex-delegato del P.E.N. Club) diceva bisbigliando:

« La storia della sua vita potrebbe costituire un libro. Te la racconterò un giorno... ».
Quel giorno non venne mai. Ma posso immaginare la storia.

L'amica del mio amico faceva anche delle cravatte di pelle;

il mio amico me ne diede una, come regalo d'addio,

come ricordo particolare della sua terra.

È elegante, ma quando la indosso m'irrita il collo;

e bisbiglia dicendo che niente è esotico,

se ci pensi, se non temi il rischio per un'ora o due;

che solo la letteratura straniera è la letteratura più scadente,

che non lo è praticamente nessuna vita.

LA CINTURA VERDE

*Un lento pullman li portò fuori dello smog della città
in un parco nordico, nella bruma di un sobborgo.*

*Tuttavia il suo cuore sofisticato
voleva un semplice tocco di corteggiamento.*

*Lei si nascose tra i pergolati, si soffermò dietro gli alberi,
sedette su una panchina, in disparte come una donna abbandonata;
senza una sola parola di compiacimento, un grido di gioia, un cenno,
sebbene il corteggiamento fosse l'ultima tattica che essi potessero
usare. (Anzi, una elaborata casistica).*

Sin dall'inizio il loro non fu che un lungo non corteggiamento.

*Scivolando sulle foglie, camminando sulla punta dei piedi
come veri amanti, egli la trovò quasi con rimpianto; la perse; la trovò di nuovo;
senza osar dire neanche una volta: « Vieni, cosa credi che siamo? ».*

(Non pensavano, per esempio, che erano bambini).

*C'erano tante domande che non si potevano fare,
perché ne conoscevano già le risposte. (Eppure
c'era tanto da dire fra persone colte come loro).*

*Avvinti l'un l'altra fra le non lecite braccia
(la notte li invitava a questo calore familiare)
rabbrivivano. Non tremavano. Rabbrivivano.*

*Apparve la luna infine,
e essi si videro in quella strana oscurità tanto chiara,
e notarono come tenessero
ciò che nessuno dei due poteva prendere o lasciare.*

E i pini piansero. « Devono essere curati ».

Egli pensò a « quella fallacia patetica ».

Lei meditò « un'altra sera da dimenticare ».

Non potevano partire, non potevano restare.

*La bruma che li proteggeva
andava marcendo lentamente.*

« PERCHÉ LA SUA POESIA NON È PIÙ PERSONALE? »

Be', signora, non sono mai stato personale.

Non ebbi mai l'occasione di esserlo.

*Ero un povero ragazzo, che vinse una borsa di studio
e finì per diventare un caso, una crisi
e (solo che questa parola non era allora conosciuta
fra di noi) un simbolo.*

*La vita cominciò in maniera sbagliata
ed è andata avanti così.*

*A sedici anni mi sono innamorato —
lei (lo scoprii più tardi) era l'amante precoce
del prodigo figlio del Sindaco.*

*Stetti muto sotto la sua camera da letto —
viveva in un bar gestito da suo padre
che doveva occuparsi della licenza —
e fui premiato con il tremito del bordo delle sue tende
e con un sacco di pioggia.*

*Arrivai a casa come un simbolo in erba,
con un cattivo raffreddore in testa,
ed è andata avanti così.*

*Vinsi un'altra borsa. (I simboli
hanno la tendenza a ripetersi).*

*E gli zii che dovevano mantenere la nostra famiglia
ebbero molto da dire su questo punto.*

La classe operaia è contro i simboli.

*Coltivai il mio giardino,
che diede le erbe comuni o sofisticate.*

*Venne fuori un grembiule d'avena selvatica
e trovai la campagna già coltivata.*

*Potevo sentire il simbolismo insinuarsi tra le giunture.
Era contagioso? Ma mia madre non lo prese.*

*Quando il fare era di moda, feci troppo poco;
quando non lo era, feci troppo.*

*Pubblicai una poesia
(e i dittatori non leggono mai le poesie)
e un dittatore la lesse.*

Cominciai a sospettare che i simboli avessero il senso dell'umorismo.

*Se nominavo la parola « arte », sembrava
che io fossi un reazionario, oppure un radicale.*

*(Chi altri potrebbe scrivere sul Times sulla base di una conferenza noiosa?).
Divenni la personificazione della libertà violata, o della libertà malusata.*

*Mi invitavano a pronunciarmi sui grossi argomenti,
ma non fui fucilato né divenni cavaliere.*

*Crebbi troppo grande per le mie scarpe,
e mi crebbe un callo.*

Perfino i simboli possono perdere il cuore.

*Ora mi hanno abbandonato come un caso disperato —
potrei cominciare ad essere personale in qualunque momento, signora.*